

Come s'eran messe le cose, aver ragione degli zaratini non era facile impresa. Più di due anni il capitano generale da mar e i provveditori all'esercito erano stati sotto Zara senza riuscire a domarne la ribellione. A Venezia allora si assoldò un capitano di ventura catalano, certo Dalmasio, che aveva vinto i veneti nella guerra di Ferrara, e lo si mandò contro Zara. Il quale Dalmasio, più per patteggiamenti che per forza d'armi, persuase gli zaratini a fare la pace.

La pace fu fatta il 23 settembre 1313.

II

Diciannove giorni dopo, l'11 ottobre 1313, un atto rogato a Nona dal notaio Pervoslavo di Giovanni, porta nel protocollo il nome di Baiamonte Tiepolo. E Baiamonte v'è ricordato non come semplice cittadino, ma come podestà della città che allora soggiaceva al dominio di Giorgio II della famiglia dei Subich.

È questo il più antico documento, sinora venuto alla luce, che ci tramandi sicura notizia di una dimora dalmatina di Baiamonte; e l'unico che ci attesti la sua presenza in Dalmazia durante gli anni difficili della ribellione di Zara.

Basta pensare ai fatti che prima ci siamo studiati di mettere in rilievo per rendersi pienamente conto del significato della presenza di Baiamonte in Dalmazia e dei veri motivi che lo indussero a lasciare Padova per ridursi di qua dal mare. Non fu certo il bando decretato dal Maggior Consiglio¹⁾, non la incerta parentela con i Subich²⁾, nè quella ancor più incerta con i

¹⁾ Il 17 giugno 1310 il Maggior Consiglio aveva effettivamente stabilito che Baiamonte si dovesse recare a confino in Ischiavonia: *Quod... ipse Baiamons debeat ire et stare per quatuor annos completos ad confines... in partibus Sclavonie ultra Jadram, exceptis terris et locis inimicorum nostrorum.* Vedi CAPPELLETTI G. *op. cit.*, vol. III, pag. 261.

²⁾ La parentela con i Subich (Brebiresi) è attestata da LUCIO G. (*Memorie storiche di Tragurio*, Venezia, Curti, 1674, pag. 149), dalla cui autorità non osiamo dissentire per quanto non ci sia riuscito di trovarne prova in documenti.